

» Il caso Il lavoro del Quirinale ha fatto riemergere un sentimento che già esisteva. I cittadini sanzioneranno chi non è degno del nome

Il «brand» Italia che piace tanto ai partiti

«Svolta nazionale», dal motto della consultazione pd al ritorno alle origini dell'ex premier

Simboli partiti e liste

Il movimento di Montezemolo



Italia Futura nasce nel luglio 2009, fondata da **Luca Cordero di Montezemolo**

La lista dei centristi



Udc (con il nuovo logo) apre il cantiere della Lista per l'Italia

Il ritorno del Cavaliere



Berlusconi è tentato dal ritorno al nome Forza Italia per un nuovo partito

Le primarie democratiche



Le primarie del centrosinistra hanno come slogan «Italia. Bene comune»

di ALDO CAZZULLO

Si chiamano tutti «Italia». La patria bene rifugio. Non c'è partito a non volere che il suo nome assomigli almeno un po' a quello del nostro Paese. E quindi in ogni logo ci deve essere l'Italia, in ogni simbolo il tricolore.

L'associazione Italia Futura di Montezemolo genera la lista Italia civica. Futuro e libertà per l'Italia di Fini si federa con l'Udc nella Lista per l'Italia (Casini aveva pensato a Partito della Nazione, rimbrottato dal fratello rivale Follini: «È un ossimoro. Il partito è di parte, la nazione è di tutti»). Berlusconi, il primo a inaugurare il genere, chiude il Pdl e nel disperato tentativo di resistere torna a Forza Italia (in alternativa, Forza italiani). Il Pd, chiusa l'era botanica di querce, margherite e ulivi, ha per simbolo la bandiera italiana. E il motto delle primarie, l'unico che potesse unire l'arco che va da Vendola a Tabacchi, è «Italia bene comune».

Ovviamente, se la riscoperta dei valori nazionali rappresenta una buona notizia, non è merito dei partiti, ma degli italiani. I partiti li rincorrono, e cercano di adeguare il loro marchio alla domanda. Se il grado di compattezza del Paese si misurasse dalla spinta propulsiva dell'Alleanza per l'Italia di Rutelli, o delle tante sigle allo studio degli ex An, non ci sarebbero grandi ragioni per rinfanciarsi. Ma la riscoperta della patria e del suo nome da parte di neofiti e veterani della politica è un segno del cambiamento accaduto nel profondo della società.

Ancora pochi anni fa, pareva

che il futuro fosse nel localismo o nell'internazionalismo. La Lega voleva la secessione, tutti predicavano il federalismo ora naufragato con i fasti dei Penati e dei Fiorito, e chi fondava un nuovo partito si richiama semmai all'Europa. Nascevano così l'Udeur di Mastella, destinato ai noti trionfi, e Democrazia europea, guidato dall'ex segretario Cisl D'Antoni, dal senatore a vita Andreotti e dall'ex ministro Ortensio Zecchino, che portava il nome di un fiore desueto e di una moneta fuori corso: annunciavano la rinascita della Democrazia cristiana; presero il 2,3%.

Quando comandava la Dc, quella vera, la parola Italia — come patria, inno e tricolore — aveva una connotazione di parte, quasi di estrema destra. Richiamava i cortei per Trieste italiana (o al più la festa popolare dopo la vittoria sulla Germania ai Mondiali del '70). È vero che nel simbolo del Pci spuntava, sotto la bandiera rossa, una timida strisciolina tricolore. È vero che la donna difesa dallo scudo crociato nei manifesti elettorali democristiani era ovviamente l'Italia. Ma i simboli che contavano davvero erano falce e martello e appunto lo scudo anticomunista. E le fedeltà ideologiche andavano oltre i confini nazionali: verso la grande madre sovietica, rimpiazzata alla Cina da un gruppo destinato alla radiazione; e verso l'alleato d'America, oltre ovviamente alla protezione vaticana. Quando poi Craxi fece suonare «Viva l'Italia» alla fine di un congresso socialista, si dimenticò di chiedere il permesso a Francesco De Grego-

ri, che protestò.

Rispetto ad allora è cambiato tutto. Il mondo globale è ormai un fatto. Ma gli italiani hanno capito che possono affrontarlo solo consapevoli della loro cultura e identità, compresi i simboli. Il lavoro politico-culturale compiuto in questi anni dal Quirinale ha fatto riemergere un sentimento che già esisteva, ha reso chiaro che il legame con la piccola patria non è incompatibile con quello che ci lega alla patria comune, e ci si può sentire — come Ciampi — «livornesi, toscani, italiani ed europei», oppure portare — come Napolitano — la propria città nel nome, farsi rispettare nel mondo ma mettersi innanzitutto al servizio dell'Italia. Che sia questa la priorità dei nuovi partiti che si chiamano «Italia», è da dimostrare. Il rischio è l'abuso. Ma la «svolta nazionale» ci dovrebbe insegnare almeno questo: la politica è specchio della società; la responsabilità delle sue degenerazioni è anche nostra. Chi è tanto ambizioso da darsi il nome di un Paese unico al mondo dovrebbe anche esserne degno. Sta a noi sanzionare chi non lo è.



■ SELPRESS ■
www.selpress.com**Il rischio abuso**

Che sia il nostro Paese
la priorità delle formazioni
che ne prendono il nome
è cosa tutta da dimostrare

Passato e presente

Ai tempi della Dc la parola
aveva un sapore di parte
Poi c'è stata la svolta
localista con la Lega, e ora...